

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

14.

4 OTTOBRE 1968

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

ESTERI (3^a)

VENERDÌ 4 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente
PELLA

Intervengono il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Malfatti e il Sottosegretario di Stato per il tesoro Picardi.

La seduta ha inizio alle ore 9,20.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente informa che, a seguito della richiesta formulata nella seduta precedente dal senatore Calamandrei, il Ministro degli affari esteri si è dichiarato disposto ad intervenire in Commissione, entro la metà del mese corrente, per un dibattito in merito ad una serie di argomenti concernenti la politica estera.

Il Presidente dichiara poi che è sua intenzione avvelersi della collaborazione dell'ufficio di Presidenza della Commissione per stabilire l'ordine dei lavori della Commissione stessa.

IN SEDE REFERENTE

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III Tappa » (176).

(Esame).

Dopo che il presidente Pella ha dato lettura dei pareri espressi dalla Commissione finanze e tesoro e dalla Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee, il senatore Onofrio Jannuzzi svolge un'ampia relazione.

L'oratore si sofferma, in primo luogo, sulla portata generale del provvedimento, richiamandosi al dibattito svoltosi al Senato sull'analogo disegno di legge durante la scorsa legislatura ed illustrando le norme-quadro del Trattato di Roma, da cui scaturiscono alcune inderogabili esigenze di adeguamento della legislazione italiana.

Rileva poi che, per la esecuzione del Trattato in parola, il Parlamento può senz'altro legittimamente avvalersi dell'articolo 76 della Costituzione per delegare al Governo l'esercizio del potere legislativo.

Illustra, quindi, la portata dei 5 articoli del disegno di legge e contesta le critiche di coloro i quali, sostenendo l'indeterminatezza dell'oggetto della delega, sollevano eccezioni di incostituzionalità nei confronti del provvedimento in esame: a giudizio dell'oratore, il disegno di legge indica con precisione le norme del Trattato CEE cui è necessario dare esecuzione.

Inoltre il relatore dichiara di considerare sufficienti le garanzie per il Parlamento offerte dall'articolo 3, attraverso l'istituzione di una Commissione che ha funzione di controllo nei confronti del Governo e può impedire a quest'ultimo di allontanarsi dallo spirito e dalla lettera della legge di delega; semmai, a suo avviso, si potrebbe rilevare che detta Commissione in qualche modo spoglia delle proprie competenze la Commissione degli affari esteri e la Giunta per gli affari europei, nei confronti di decreti emanati in base ad una legge-delega che le Commissioni stesse hanno esaminata.

Altre garanzie sono ravvisate dal relatore nei poteri di sindacato del Capo dello Stato (che emana i decreti aventi forza di legge), della Corte costituzionale e dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Jannuzzi insiste sulla idoneità degli strumenti previsti dal provvedimento ai fini di una efficace e rapida esecuzione dei Trattati che istituiscono le Comunità e, dopo aver offerto al senatore Merzagora alcuni chiarimenti da lui richiesti in merito all'articolo 8 del Trattato della CEE, invita la Commissione ad approvare il disegno di legge.

Si apre, quindi, un ampio dibattito, al quale partecipano numerosi oratori.

Il senatore Valori ricorda talune perplessità emerse anche in seno alla maggioranza durante il dibattito svoltosi presso la Commissione degli affari esteri dell'altro ramo del Parlamento durante la scorsa legislatura.

Dopo aver chiesto un rinvio del dibattito, affinché la Commissione possa approfondire l'esame dei decreti di attuazione emanati negli ultimi anni, l'oratore dichiara di considerare eccessiva la discrezionalità di cui godrebbe il Governo a seguito dell'approvazione del provvedimento in esame. Si richiama poi alle osservazioni contenute nel pa-

rere della Giunta per gli affari europei, soprattutto per quanto concerne i limiti temporali all'esercizio del potere delegato; aggiunge che l'istituto della delega, già di per sé delicato in linea generale, lo è ancor più per la vasta incidenza del Mercato comune su vari settori della economia nazionale; a suo avviso, il fatto stesso che il disegno di legge contenga una specie di sanatoria per il passato in materia finanziaria solleva dubbi di fondo sulla politica seguita dai governi negli ultimi anni. Concludendo, il senatore Valori propone di affidare ad un Comitato ristretto l'esame approfondito delle perplessità emerse durante il dibattito nelle sedi consultive e si dichiara, a nome del suo Gruppo, contrario al provvedimento.

Dopo che il senatore Gronchi si è detto favorevole al rinvio della discussione, il senatore Fabbrini dichiara di condividere la posizione assunta dal senatore Valori a causa dell'ampiezza della delega prevista nel provvedimento ed osserva che, per conseguire le finalità cui ha fatto riferimento il relatore, il Governo può senz'altro fare ricorso alla legge ordinaria. L'oratore sottolinea che i dubbi di coloro i quali non riconoscono la legittimità costituzionale del provvedimento in esame sono rafforzati dalla crisi del principio di reciprocità, contenuto nei Trattati di Roma, a seguito dell'atteggiamento di taluno dei Paesi aderenti alla Comunità europea.

Il senatore Tolloy pone in rilievo le differenze esistenti tra la sua posizione e quella dei senatori del Gruppo comunista e del PSIUP in merito alla valutazione del provvedimento.

A suo avviso, i problemi giuridici assai delicati, connessi alla materia in esame, non debbono servire da copertura ad un'opposizione politica, che mira, al di là degli interessi del Paese, a colpire la Comunità europea, per la difesa ed il consolidamento della quale esiste nel Parlamento un'ampia maggioranza.

L'oratore auspica che si giunga ad un accordo sulle garanzie da offrire al Parlamento, senza che siano, tuttavia, pregiudicate le esigenze connesse alla esecuzione dei Trattati. Dopo avere espresso il suo giudizio favorevole ai suggerimenti contenuti nel parere della Giunta per gli affari europei, il

senatore Tolloy propone, a nome del Gruppo socialista, un emendamento aggiuntivo all'articolo 3, in base al quale si stabilisca che la Commissione ivi prevista possa esprimere, a maggioranza, pareri sull'opportunità dell'esercizio della delega per le misure previste dall'articolo 1 del provvedimento.

Prende quindi la parola il senatore Bettiol; egli mette in luce la natura, a suo avviso squisitamente politica, dei problemi che l'opposizione ha sollevati e, dopo avere ribadito che l'imminenza delle scadenze previste per la III tappa del MEC impone una rapida approvazione del disegno di legge, espone i motivi per cui è convinto della legittimità costituzionale di esso. Aggiunge poi che la crisi del MEC — cui ha fatto riferimento il senatore Fabbrini nel suo intervento — induce ad affrettare il processo di adattamento dell'ordinamento giuridico interno alle norme del Trattato istitutivo del Mercato comune, trattato la cui peculiarità consiste proprio nel fatto che esso tende a costruire una comunità di Paesi. Conclude dichiarando di ritenere che le norme della Costituzione italiana consentano di superare le difficoltà insite nella esecuzione dei Trattati.

Sul carattere squisitamente politico sia degli argomenti che dei problemi sollevati si dichiara d'accordo il senatore Anderlini, il quale sottolinea l'opportunità d'individuare il peso, l'importanza ed il significato che il provvedimento in esame viene ad assumere nella presente situazione di crisi del Mercato comune.

Dopo aver messo in rilievo le conseguenze negative del mancato rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo, l'oratore ribadisce le tesi già esposte dai senatori Valori e Fabbrini, secondo cui la delega prevista nel disegno di legge è troppo ampia e sottrae tutta la materia al controllo del Parlamento; si dichiara convinto dell'esigenza di porre limiti non solo temporali, ma anche sostanziali alla delega; aggiunge di essere dubbioso circa l'idoneità dell'emendamento Tolloy a superare le perplessità emerse anche nel dibattito presso la Giunta per gli affari europei.

L'oratore auspica poi che si riesca a raggiungere un effettivo accordo generale, specie sui problemi assai rilevanti che si pon-

gono per l'economia nazionale in rapporto all'esecuzione dei Trattati; propone che siano ampliati i poteri della Commissione prevista dall'articolo 3 del disegno di legge ed esprime ulteriori perplessità sull'articolo 4 del medesimo, che contempla stanziamenti scaglionati nel tempo; a suo giudizio, prima di approvare tali stanziamenti, il Parlamento dovrebbe conoscere gli orientamenti e le scelte del Governo italiano in materia di politica comunitaria.

Favorevole alla concessione della delega al Governo si dice, invece, il senatore Scelba, il quale afferma, in primo luogo, che la terza tappa del MEC ha avuto inizio più di tre anni or sono, per cui, quando l'iter del provvedimento in esame sarà concluso, mancherà poco tempo alla definizione temporale della stessa terza tappa; aggiunge poi che, se non si è riusciti ad approvare in più di tre anni una delega al Governo in questa materia, è prevedibile che non si farebbe in tempo ad approvare la legge ordinaria cui ha fatto riferimento il senatore Fabbrini.

Inoltre il senatore Scelba fa presente che già per le prime due fasi del MEC si è posta l'esigenza di accordare deleghe al Governo e che tali deleghe sono state concesse dal Parlamento, senza che mai siano state sollevate critiche ed obiezioni circa l'uso che i governi del tempo hanno fatto di tale potere.

L'oratore sottolinea poi che sulle materie contemplate dalla delega l'Esecutivo è già competente nell'esercizio del suo potere amministrativo, per cui la delega in discussione concerne solo alcuni settori dell'economia. Conclude sostenendo l'aderenza della delega ai principi dell'articolo 76 della Costituzione, rilevando talune contraddizioni contenute, a suo avviso, nel parere della Giunta per gli affari europei e sottolineando l'impossibilità di procedere con strumenti diversi dalla delega all'esecuzione dei Trattati.

Dopo che la Commissione ha respinto (con l'astensione del senatore Tolloy) una proposta di rinvio della discussione, avanzata dalla senatrice Cinciari Rodano, il sottosegretario di Stato per il tesoro Picardi offre schiarimenti alla Commissione sul già richiamato articolo 4 (che contiene disposizioni relative a stanziamenti di fondi) ed esprime perples-

sità in merito ai suggerimenti formulati dalla Commissione finanze e tesoro in materia di copertura; conclude manifestando l'avviso del Governo, favorevole ad avvalersi delle economie verificatesi nei bilanci degli anni scorsi.

Successivamente il relatore, senatore Onofrio Jannuzzi, replicando agli oratori intervenuti nel dibattito, rileva che la crisi del MEC obbliga tutti i Gruppi a fare il possibile per difenderne le sorti; aggiunge che, nei restanti 14 mesi, che devono trascorrere prima della conclusione della terza tappa, l'Esecutivo ha la possibilità pratica di emanare le indispensabili norme, mentre non sarebbe probabilmente possibile l'approvazione di una legge ordinaria; sostiene inoltre che la Commissione prevista dall'articolo 3 garantisce l'aderenza degli emanandi decreti alla legge di delega. Dichiarò, infine, di essere favorevole all'emendamento del senatore Tolloy, nonchè alla tesi esposta dal sottosegretario al tesoro Picardi, mentre manifesta avviso contrario alle tesi sostenute dal senatore Anderlini.

Prendi quindi la parola il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Malfatti. Egli dichiara che, a suo avviso, le opinioni espresse dalle varie parti lasciano intuire la possibilità di un accordo: in vista del conseguimento di tale accordo, l'oratore si richiama al dibattito svoltosi nella precedente legislatura alla Camera (in cui qualche deputato comunista si disse non contrario al principio della delega) e rileva che l'Esecutivo è sempre andato esente da critiche, per l'uso discreto che ha fatto delle varie deleghe concesse dal Parlamento nella materia in esame.

Dopo aver fatto presente che il ministro Medici interverrà, dopo il suo ritorno dall'estero, ad un dibattito in Commissione dedicato alla politica comunitaria, l'oratore si dichiara favorevole al suggerimento della Giunta per gli affari europei di fissare il termine del 31 dicembre 1969 per la scadenza della delega concessa al Governo.

Si passa quindi all'esame degli articoli e degli emendamenti proposti.

All'articolo 1 viene accolto l'emendamento suggerito dalla Giunta per gli affari europei, volto ad introdurre, dopo le parole: « 1° gennaio 1966 », le parole: « e comunque non oltre il 31 dicembre 1969 ».

Non è accolto invece l'emendamento alla lettera a) del punto 1), che tende a sopprimere il riferimento agli articoli 100, 101 e 102 del Trattato (emendamento proposto dal senatore Valori, su cui si astiene il senatore Tolloy).

Viene ugualmente respinto, dopo interventi dei senatori Scelba e Bergamasco, un emendamento del senatore Anderlini alla lettera a), tendente a sostituire le parole « previste dagli articoli » con le parole « già emanate in base agli articoli ».

Dopo interventi dei senatori Anderlini, Jannuzzi, Scelba, Tolloy e del sottosegretario Malfatti, il senatore Bergamasco dichiara di ritirare l'emendamento da lui proposto, consistente nel sopprimere la parola « già » alla lettera b) dell'articolo 1.

Viene quindi respinto un emendamento del senatore Valori, soppressivo della lettera c) dell'articolo 1, dopo interventi in senso contrario dei senatori Scelba, Tolloy, Bettiol, del relatore e del sottosegretario Malfatti.

L'articolo 1 viene quindi approvato nel suo insieme con le suddette modifiche.

L'articolo 2 viene successivamente approvato con una modificazione formale proposta dal senatore Anderlini.

La Commissione respinge poi un articolo aggiuntivo 2-bis presentato dal senatore Anderlini, del seguente tenore: « La presente delega legislativa non è valida per i provvedimenti comunitari che, su parere della Commissione di cui al successivo articolo 3, abbiano una rilevanza significativa nel quadro dell'economia nazionale ».

L'articolo 3 viene quindi approvato con un comma aggiuntivo, proposto dal senatore Tolloy, dopo che il senatore Anderlini ha ritirato due emendamenti aggiuntivi e dopo che la Commissione ha respinto un emendamento aggiuntivo dei senatori Fabbrini e Salati. Il comma proposto dal senatore Tolloy è così formulato: « La Commissione di cui al precedente comma è abilitata ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità dell'esercizio della delega per l'esecuzione di singole misure a norma dell'articolo 1, lettera a) ».

Viene respinta la proposta del senatore Anderlini di estendere la portata di detto

comma aggiuntivo ed ampliare la sfera di competenza della suddetta Commissione, fino a coprire tutta la materia dell'articolo 1.

L'articolo 4 viene quindi approvato nel testo governativo, dopo che il senatore Anderlini si è riservato di presentare in Assemblea due emendamenti; col primo si propone di sostituire il terzo comma dello stesso articolo 4, dall'inizio fino alle parole: « 27 febbraio 1955, n. 64 », con le parole: « All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 51 del Trattato predetto, si farà fronte, quanto a lire 200 milioni a carico del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 »; il secondo emendamento propone di sostituire, al quinto comma dell'articolo 4, le parole: « 200.000 milioni », con le parole: « 199.800 milioni ».

Dopo l'approvazione senza modifiche dell'articolo 5, è approvata una modifica al titolo del provvedimento.

Infine si dà mandato al relatore di presentare la relazione dell'Assemblea, con l'intesa che in detta relazione si farà parola dei due emendamenti all'articolo 4 predisposti dal senatore Anderlini.

La seduta termina alle ore 14,30.

FINANZE E TESORO (5^a)

VENERDÌ 4 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente
MARTINELLI

Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Bo ed il Sottosegretario di Stato per il tesoro Picardi.

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

SUL PROCESSO VERBALE

Il senatore Belotti dichiara che l'affermazione da lui fatta nella seduta del 2 ottobre, circa l'insufficienza della documentazione predisposta dall'Ufficio studi legislativi del Senato sui disegni di legge relativi alle gestioni fuori bilancio, non comportava al-

cun apprezzamento critico nei riguardi dell'Ufficio stesso (come risultava, del resto, dall'accenno alla meritorietà del lavoro compiuto) ma si riferiva alla scarsità obiettiva del materiale esistente sul problema delle gestioni fuori bilancio. A questo proposito, comunica che l'Ufficio studi legislativi gli ha fatto pervenire una copia di tutti gli allegati alla relazione Sturzo.

Il sottosegretario Picardi afferma che dal testo del comunicato riguardante la stessa seduta non risulta chiaramente che il parere espresso dalla Commissione sul disegno di legge n. 176 fosse favorevole. Il presidente Martinelli rileva in proposito che la Commissione intendeva esprimere parere favorevole, aggiungendo che ciò del resto si evince dallo stesso comunicato.

IN SEDE REFERENTE

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (202).

(Esame e rinvio).

Si svolge anzitutto un breve dibattito preliminare. Il senatore Biaggi lamenta che l'esame del disegno di legge in titolo ed il parere sul disegno di legge n. 217 (concernente la conversione del decreto-legge per le provvidenze alle aziende agricole danneggiate da calamità naturali) siano stati portati in Commissione attraverso un supplemento dell'ordine del giorno: la ristrettezza del tempo — aggiunge l'oratore — non consente un esame approfondito dei due disegni di legge, per cui appare opportuno un rinvio per meglio valutarli. A tale considerazione si associano i senatori Cifarelli e Bosso, mentre il presidente Martinelli rileva che la procedura degli ordini del giorno supplementivi è confortata da una lunga prassi, che si applica in tutti i casi in cui sussiste la urgenza.

Il relatore Lo Giudice dichiara di ritenere ingiustificata una immediata decisione di rinvio, prima che abbia inizio la discussione: l'urgenza del provvedimento sussiste obiettivamente, sul piano politico-economico, in quanto l'iniziativa legislativa del Governo in questo periodo è di-

retta a fornire notevoli incentivi all'industria privata, per cui risulta chiaramente la opportunità di un provvedimento che offre un sostegno all'iniziativa pubblica. Il relatore conclude rilevando che, contrariamente alla prassi precedente, in questa occasione, un provvedimento che reca l'aumento di un fondo di dotazione è stato assegnato in sede referente e non in sede deliberante, di guisa che non mancherà la possibilità di un esame approfondito.

Il senatore Parri si associa all'opinione del relatore ed aggiunge che la situazione attuale dell'approvvigionamento energetico del Paese giustifica il provvedimento; analoghe considerazioni svolge il senatore Formica, osservando che la questione del controllo non può essere risolta attraverso il depotenziamento finanziario delle imprese pubbliche.

Anche il ministro Bo si dichiara contrario al rinvio, riaffermando peraltro la volontà del Governo di un adeguato controllo parlamentare sulla spesa degli enti di Stato.

Dopo che il senatore Cifarelli ha precisato che la sua adesione alla richiesta di rinvio non aveva alcuno scopo defatigatorio, la Commissione ascolta un'ampia relazione del senatore Lo Giudice. Il relatore esordisce tracciando un breve panorama della situazione economica generale, nella quale si giustappongono elementi positivi e negativi. In tali condizioni — prosegue il relatore — il Governo ha avviato una decisa politica di incentivazione della domanda interna, nella quale rientra anche il disegno di legge in esame: questo tende a consentire all'ENI di attuare le iniziative previste dal suo nuovo piano di sviluppo 1969-73, succeduto al piano 1968-72, che già prevedeva investimenti per 950 miliardi. Dopo aver illustrato dettagliatamente la distribuzione di tali investimenti, l'oratore si sofferma sui motivi che hanno indotto l'ENI a modificare i suoi programmi ed a chiedere la integrazione dei propri mezzi finanziari: detti motivi debbono essere ricercati soprattutto nei nuovi compiti che la legge modificativa dello statuto ha attribuito all'Ente, estendendo la sua attività al set-

tore nucleare. Si è resa quindi necessaria la elaborazione di un nuovo piano di investimenti: il senatore Lo Giudice ne illustra dettagliatamente la distribuzione, con riferimento anche al rapporto tra gli investimenti all'estero e quelli all'interno. A quest'ultimo proposito, il senatore Lo Giudice chiede al Governo di vigilare affinché una congrua parte della spesa aggiuntiva prevista sia riservata al Mezzogiorno, evitando sperequazioni fra le varie regioni meridionali.

Affrontando successivamente l'aspetto finanziario, l'oratore ricorda che il disegno di legge si colloca nella direzione auspicata dalla Corte dei conti, che richiede un migliore equilibrio tra l'autofinanziamento e il ricorso al mercato creditizio da parte degli enti di Stato. La riduzione del peso dell'indebitamento mediante aumenti del fondo di dotazione potrà forse, a giudizio del senatore Lo Giudice, avere anche l'effetto di aumentare la partecipazione privata al capitale delle società del gruppo. Concludendo la sua esposizione, l'oratore raccomanda l'approvazione del disegno di legge — cui deve seguire un adeguato controllo del Governo sull'attività dell'ENI — ed afferma di considerare pienamente giustificata la spesa prevista, anche in rapporto alle attuali condizioni del mercato finanziario italiano.

Si apre quindi la discussione generale, con un ampio intervento del senatore Bosso. Riferendosi alla discussione svoltasi sul disegno di legge per la modificazione dello statuto dell'ENI, l'oratore ricorda che i senatori liberali avevano previsto che tale provvedimento avrebbe generato la necessità di successivi aumenti del fondo di dotazione dell'Ente: ciò si è puntualmente verificato. Dopo avere rinnovato la ormai tradizionale richiesta liberale di una maggiore funzionalità degli Enti pubblici, l'oratore dichiara del tutto ingiustificata l'urgenza con la quale si procede all'approvazione di provvedimenti riguardanti l'ENI, al punto che, nel caso in esame, non si è atteso neppure il parere del CIPE, giustificando tale procedura con un argomento — quello della superiorità del Consiglio dei Ministri sull'altro organo — che

avvalora le critiche liberali circa l'assetto strutturale della programmazione.

Del resto, prosegue il senatore Bosso, la programmazione viene smentita clamorosamente anche dal fatto che gli investimenti aggiuntivi previsti dall'ENI superano quelli complessivi previsti dal CIPE per tutto il sistema delle partecipazioni statali. Dopo aver dichiarato di non comprendere perché il rapporto tra capitale proprio e indebitamento debba essere diverso per l'IRI e per l'ENI, il senatore Bosso conclude affermando di non essere contrario all'economia mista in sé e per sé, ma soltanto alla continua prevalenza data dal Governo alle esigenze del settore pubblico, ciò che non può non deprimere l'iniziativa privata, la quale proprio da questa politica trae motivi per orientare in maniera diversa l'investimento dei propri risparmi.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,40.

AGRICOLTURA (8^a)

VENERDÌ 4 OTTOBRE 1968

*Presidenza del Presidente
SCHIETROMA*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Indelli.*

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (217), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame e rinvio).

Dopo una breve premessa del Presidente sui motivi che hanno suggerito la convocazione odierna della Commissione, prende la parola il relatore, senatore Morlino. Egli af-

ferma che il disegno di legge, mentre da una parte provvede con tempestività ad esigenze avvertite nel mondo agricolo, dall'altra si inserisce positivamente nell'evoluzione di questa particolare legislazione, conferendole quella completezza che potrà poi trovare sistemazione organica quando sarà affrontato il tema che va sotto il nome di Fondo di solidarietà.

A giudizio del relatore, tale significato positivo e le urgenti esigenze che vengono soddisfatte, nonché le soluzioni adottate nelle singole norme, convincono dell'opportunità di una sollecita approvazione del provvedimento, tenendo conto del fatto che alcuni rilievi critici particolari hanno già trovato una risposta negli emendamenti apportati al decreto-legge dalla Camera dei deputati, mentre altre preoccupazioni in ordine all'applicazione del provvedimento stesso hanno avuto chiarimenti e risposte politicamente impegnative da parte del Governo.

Prendono successivamente la parola, dichiarandosi favorevoli ad un rinvio dell'esame, i senatori Compagnoni, Benedetti e Di Prisco.

In particolare, il senatore Compagnoni esprime l'avviso che la trattazione del provvedimento — distribuito soltanto stamane — non possa concludersi nella seduta odierna, data l'importanza dei problemi con esso collegati.

Il senatore Benedetti si richiama al parere della Commissione bilancio della Camera sul disegno di legge: nella parte conclusiva di tale documento si afferma che la Commissione non ritiene di poter definire un proprio autonomo parere, per l'impossibilità nella quale versa di apprezzare e commisurare direttamente le implicazioni finanziarie di ciascuna delle ipotesi formulate coi vari emendamenti. L'oratore aggiunge inoltre che il Ministero dell'agricoltura ha mostrato tendenze restrittive, emanando una circolare per contenere al disotto di 200 mila lire per ettaro il valore dei capitali di conduzione da ricostituire con la concessione ai coltivatori diretti di contributi a fondo perduto e di prestiti a tasso agevolato.

A favore della prosecuzione dell'esame, ed eventualmente della sua conclusione nella seduta odierna, si pronunciano invece i senatori Benaglia, Marcora, Balbo, Boano e Brugger. Quest'ultimo manifesta perplessità sugli articoli 2, 3 e 13 del decreto, chiedendo chiarimenti al Sottosegretario di Stato.

Al senatore Benedetti risponde il relatore Morlino. Dopo avere riconosciuto che le osservazioni da lui fatte debbono essere opportunamente valutate, egli suggerisce che ciò venga fatto in Assemblea, non ravvisando al momento la possibilità della predisposizione di emendamenti definiti.

Quanto alla citata circolare del Ministero dell'agricoltura, l'oratore ricorda che alla Camera il Ministro dell'agricoltura ebbe a dare un'esauriente risposta.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato alla riunione di mercoledì 9 ottobre, con l'intesa che nella medesima riunione esso sarà concluso.

La seduta termina alle ore 11,45.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 21*